

Il Campanile

Anno 6 Numero 2

Periodico culturale ennese

Dicembre 2011

Vita della Serva di Dio Suor Elisabetta Ceraulo Terziaria

LEGGENDARIO FRANCESCO O V E R O

*Storie de Santi, Beati, Venerabili, ed altri Uomini illustri,
che fiorirono nelli tre Ordini istituiti*

DAL SERAFICO PADRE
SAN FRANCESCO

*Raccolto, e disposto secondo i giorni de Mesi
in quattro Tomi*

DAL PADRE
F. BENEDETTO MAZZARA
MINORE RIFORMATO

*E in questa terza Impressione più corretto, e per l'aggiunta di
nuove Vite ridotto in*

DODICI TOMI

DAL PADRE
PIETR' ANTONIO DI VENEZIA

Dello stesso Ordine, e Riforma.

TOMO PRIMO.

In cui si riferiscono le Vite, che corrono nel Mese di Gennajo.



IN VENEZIA, MDCCXXI.

Per Domenico Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Il Campanile Enna - Periodico culturale e storico di Enna -
stampato in proprio - copia gratuita -
email: ilcampanile.enna@gmail.com
BLOG: <http://www.ilcampanileenna.it/>

ENNACAMPER di Francesco SPAMPINATO
C/DA S. GIUSEPPE Pergusa ENNA



Serva di Dio
Suor Elisabetta Ciraulo.
Terziaria Francescana

*Vita della Serva di Dio Suor Elisabetta
Ceraulo Terziaria.*

EBbe Suor Elisabetta i natali nella Città molto forte di Castrogiovanni in Sicilia da Benedetto Ceraulo, ed Antonia S. Angelo nell'anno 1561. quali educarono la Fanciulla nel Santo timor di Dio, e nell'opere di pietà Cristiana. Arrivata all'età di 12. anni fù da Genitori data in

matrimonio ad un certo dell'istessa Casa, Ceraulo, con cui non potè effettuarsi il trattato per lo spazio di anni sei, per causa della parentella trovata frà loro in terzo grado, essendovi necessaria la dispensa, quale non potè averfi da Roma, se non dopo 6. anni, come si è detto. Si celebrarono dunque le Nozze (benchè avessero per tutto il detto tempo, in cui stavano attendendo la dispensa, abitato insieme, ed ella avesse partorito due figliuoli, ed avesse anche vissuto con poco timor di Dio) ma dopo un'anno morì ad Elisabetta il Padre; onde il Marito cominciò a maltrattarla con parole, e con fatti, combatterla, ed oltraggiarla, ed alla fine dopo anni otto abbandonola, fuggendosene in paesi stranieri; ond'ella datafi sfrenatamente alla sensualità amando le galle, e passatempì del Mondo, non attendeva, che a solazzi giuochi, e pratiche poco oneste, in guisa tale, che scordatafi affatto di Dio, si diede tutta alle vanità del senso.

Ma il Padre delle misericordie mosso a pietà di quell' Anima, che gli costava il sangue, la toccò nell'interno, facendole conoscere lo stato miserabile in cui si ritrovava; perlocchè cominciò di giorno, e di notte a piangere sì amaramente le sue colpe, ch'ogni mattina il guanciaie era bagnato dalle lagrime. Concepì in somma contrizione sì intensa de suoi peccati, che a grandissime voci domandava a Dio pietà, pregandolo a darle grazia di sciogliersi da quei lacci diabolici, nei quali vedevasi avvilupata: ed ecco il pietoso Signore volendo far ritornar la pecorella al suo Ovile, esaudì le sue giuste preghiere, facendola prima discostar da tutte l'occasioni di più offenderlo, e poi dandole un'intenso desiderio di servirlo con tutto l'affetto del suo Cuore. Per eleguire questo santo proposito s'accompagnò con alcune Donne ritirate, e di spirito, con le quali parlava spesso di Dio, e degli eccessi del suo Divin' Amore; e discorrendo un giorno del Santissimo Sacramento dell' Altare, si sentì Elisabetta sì stranamente a commovere nell'interno, che piena di fervore esclamò: O se fossi degna di trovarmi a quella Sagrosanta Mensa, come vorrei faziarmi di quelle preziose vivande; quando appena ciò detto, sentissi nell' Anima dolcemente a dire: Figliuola, io son Padre amoroso, che desidero la salute a miei figli

Ebbe Suor Elisabetta i natali nella Città molto forte di Castrogiovanni in Sicilia da Benedetto Ceraulo, ed Antonia S. Angelo nell'anno 1561, i quali educarono la Fanciulla nel Santo timor di Dio, e nelle opere di pietà Cristiana. Arrivata all'età di 12 anni fu dai Genitori data in matrimonio ad un uomo della stessa Casa, Ceraulo, con cui non si potè effettuare il trattato per lo spazio di anni sei, per causa della parentela trovata fra loro in terzo grado, essendovi necessaria la dispensa, la quale non si potè avere da Roma, se non dopo 6 anni, come si è detto. Si celebrarono dunque le Nozze (benché avessero per tutto il detto tempo, in cui stavano attendendo la dispensa, abitato insieme, ed ella avesse partorito due figliuoli, ed avesse anche vissuto con poco timor di Dio), ma dopo un anno ad Elisabetta morì il Padre; onde il Marito cominciò a maltrattarla con parole, e con fatti, a combatterla ed oltraggiarla, ed alla fine, dopo otto anni, la abbandonò, fuggendosene in paesi stranieri; Rimasta sola si diede sfrenatamente alla sensualità, amando le galle ed i passatempi del Mondo, non attendeva ad altro che a sollazzi giuochi e pratiche poco oneste, in modo tale, che scordatasi completamente di Dio, si diede tutta alle vanità del senso. Ma il Padre delle

misericordie mosso a pietà di quell' Anima, che gli costava il sangue, la toccò nell'interno, facendole conoscere lo stato miserabile in cui si ritrovava; perciocché cominciò di giorno, e di notte a piangere tanto amaramente le sue colpe, che ogni mattina il guanciaie era bagnato dalle lacrime. Concepì in somma contrizione sì intensa dei suoi peccati, che a grandissime voci domandava a Dio pietà, pregandolo di darle grazia di scioglierla da quei lacci diabolici, nei quali si vedeva avvilluppata; ed ecco che il pietoso Signore, volendo far ritornar la pecorella al suo ovile, esaudì le sue giuste preghiere, facendola prima discostare da tutte le occasioni di non offenderlo più, e poi dandole un'intenso desiderio di servirlo con tutto l'affetto del suo Cuore. Per eseguire questo santo proposito s'accompagnò con alcune donne timorate e di Spirito, con le quali parlava spesso di Dio, e degli eccessi del suo Divino Amore, e discorrendo un giorno del Santissimo Sacramento dell'Altare si sentì, Elisabetta, così stranamente commuovere nell'interno, che piena di fervore esclamò: O se fossi degna di trovarmi a quella Sacrosanta Mensa, come vorrei saziarmi di quelle preziose vivande; quando appena disse questo, sentì nella sua Anima dolcemente dire: Figliuola, io son Padre amoroso, che desidero la salute ai miei figli

figli infermi, perciò vedi, e dimanda ciò che desideri, ch'io farò pronto a compiacerti. Al che allora con gran confidenza ella rispose. Io Signore, altro non voglio, se non che voi stesso. Et in quel punto diedele Iddio un dolore sì grande di suoi peccati, che disfacendosi in lagrime, propose di più tosto mille volte, se fosse stato possibile, morire, che per l'avvenire offender la Divina bontà.

Fatto questo proposito accadde, che stando ella un giorno ritirata in un cantone facendo orazione, e pensando alla sua vita così malamente menata, parvele di vedere, che Cristo Nostro Signore sedendo sopra d'un Trono molto risplendente gli mostrasse un luogo schifoso, dove stavano molti Porci, ed ivi un Vaso rotto in più pezzi, ch'era tutto lordato da que' immondi animali, e gli dicesse: Che l'Anima sua figurata in quel Vaso, era stata per l'inanzi per la sua mala vita, simile ad esso, il quale Vaso avendo ella per ordine di Cristo preso nelle sue mani, e portatolo avanti al Signore, nello stesso punto gli parve, che tutti quei pezzi si fossero riuniti insieme, ed il Vaso fosse divenuto molto bello, e mondo; Il che fatto le parve altresì, che il Signor le dicesse, come essendo quella l'anima sua, la sapesse così conservare, e tenere monda. Sparì poi la Visione, restando assai consolata, e con brama grandissima d'esser tutta di Dio.

In questo tempo ella ebbe certo avviso della morte di suo Marito, onde vedendosi libera da legami del Matrimonio, si risolse di farsi Religiosa, ed inclinava assai a prender l'Abito dell'Ordine del Carmine, ma stando una notte in orazione pregando Dio volesse mostrarle la sua volontà, vide in visione, che il nostro Padre San Francesco stando avanti il Trono della Maestà Divina, chiedeva al Signore, ch'Elisabetta fosse posta nel numero delle sue Figlie, e che Cristo gli rispose, che di quella Creatura ne avea cura la Santissima Madre, e però ad essa la dimandasse; Ciò fatto dal Serafico Padre, la Gloriosa Vergine graziosamente lo compiacque; onde rese dal Santo le dovute grazie alla gran Regina del Cielo disparve la Visione. Ciò veduto da Elisabetta abbastanza comprese la Divina Volontà, cioè, che pigliasse l'Abito del Terz'Ordine del nostro Padre S.

Francesco; Quindi chiestolo umilmente, e non senza lagrime, stimandosene indegna, fù di esso vestita da nostri Padri Osservanti, ch'allora erano ancora nel Convento di S. Maria di Monte Salvo in Castrogiovanni, e detestando di nuovo tutte le vanità del Mondo, si vestì una Tonica di ruvida lana sopra la nuda carne, dormendo in terra sopra una sola tavola, tuttocche, per non dimostrar al Mondo la penitenza, che faceva, vedea nella sua stanza un letticivolo politamente accomodato. Digiunò sempre tutte le Quaresime del nostro Padre S. Francesco, disciplinandosi ogni notte, e per il più insin all'effusione del sangue; portava di più cinta nei lombi una grossa catena di ferro, per domar in quella maniera il suo Corpo, ed avendo fatto voto di Castità, detestò per sempre ogn'altro Sposo terreno, consacrando solamente a Gesù Cristo tutto il suo Cuore.

La sua Orazione era quasi continua, avendo compartite le ore del giorno in questa maniera: Alzatafi dal duro riposo la mattina se n'andava nella nostra Chiesa di Monte Salvo, ed ivi se ne stava ascoltando le Messe, occupandosi in fervorosa orazione, fino che il Sagrestano andava a chiuder la Chiesa; ritornata a Casa pigliava un poco di cibo, e finito il mangiare davafi fin' all'ora di Compieta agli esercizi manuali, procacciandosi co' quei lavori, come insegna l'Apostolo, il vito cotidiano, e dispensando la maggior parte a poverelli, verso de quali era Madre amorosissima. Sonata poi Compieta, ritornava alla Chiesa, ed ivi stava in orazione sino all'Ave Maria. Questo modo di vivere osservò sempre sino alla morte, non facendo stima nè del caldo l'Estate, nè del freddo, o pioggia l'Inverno, per trovarsi pronta ogni mattina a lodar il suo Dio; il desiderio era così grande di far Voto di stretta Povertà, come fanno i Religiosi, che più volte ne fece istanza a suoi Padri Spirituali, ma le fù sempre proibito. Con tutto ciò fù da lei tanto amata, che quanto avea dava tutto a mendichi, spogliandosi fin delle vesti, e degli utensili di Casa, riputando ogni cosa per vile, purchè arrivasse a godere il suo Celeste Padre, nel quale teneva riposte tutte le sue ricchezze.

Nella Virtù dell'Ubbidienza a Superiori, e Confessori fù singolare non facendo mai



Ex Voto Montesalvo

Sacerdote Aurelio Barresi di Enna, per i medici in agonia senza speranza, evoca per la salvezza della vita S. Francesco di Paola

A.D. 1779

116 Leggendario francescano

infermi, perciò vedi, e domanda ciò che desideri, che io sarò pronto a compiacerti. Al che, con grande confidenza, ella rispose: Io Signore, altro non voglio, se non che voi stesso. E a quel punto Iddio le diede un dolore così grande dei suoi peccati, che disfacciandosi in lacrime si propose, più tosto mille volte, se fosse stato possibile, morire, che per l'avvenire offendere la Divina bontà. Fatto questo proposito accadde, che stando ella un giorno ritirata in un cantone a fare le orazioni, e pensando alla sua vita così malamente menata, le parve di vedere che Cristo Nostro Signore, sedendo sopra d'un Trono molto risplendente, gli mostrasse un luogo schifoso, dove stavano molti Porci, ed ivi un Vaso rotto in più pezzi, ch'era tutto lordato da quegli immondi animali, le dicesse: Che l'Anima sua, raffigurata in quel Vaso, era stata per l'innanzi, per la sua mala vita, simile ad esso; il quale Vaso avendo ella, per ordine di Cristo, preso nelle sue mani e portatolo avanti al Signore, nello stesso punto gli parve che tutti quei pezzi si fossero riuniti insieme, ed il Vaso fosse divenuto molto bello e mondo; allo stesso tempo le parve altresì, che il Signor le dicesse, come essendo quella l'anima sua, la sapesse così conservare, e tenere monda. Sparì poi la Visione restando assai consolata, e con brama grandissima di esser tutta di Dio. In questo tempo ella ebbe certo avviso della morte di suo Marito, onde vendendosi libera da legami del Matrimonio, si risolse di farsi Religiosa, ed era assai incline a prendere l'Abito dell'Ordine del Carmine, ma stando una notte in orazione pregando Dio di volerle mostrare la sua volontà, vide in visione che il nostro Padre San Francesco, stando avanti il Trono della Maestà Divina, chiedeva al Signore che Elisabetta fosse posta nel numero delle sue Figlie, e che Cristo gli rispose che di quella Creatura ne aveva cura la Santissima Madre, e però ad essa lo chiedesse; Ciò fatto dal Serafico Padre, la Gloriosa Vergine graziosamente lo compiacque; onde rese dal Santo le dovute grazie alla gran Regina del Cielo, disparve la Visione. Ciò veduto da Elisabetta com-

prese abbastanza la Divina Volontà, cioè, che pigliasse l'abito del Terz'Ordine del nostro Padre San Francesco; Quindi, chiestolo umilmente, e non senza lagrime, stimandosene indegna, fu di esso vestita dai nostri Padri Osservanti, che allora erano ancora nel Convento di Santa Maria di Monte Salvo in Castrogiovanni, e detestando di nuovo tutte le vanità del Mondo, si vestì di una tonaca di ruvida lana sopra la nuda carne, dormendo in terra sopra una sola tavola, ma per non dimostrar al Mondo la penitenza che faceva, si vedeva nella sua stanza un lettino pulitamente accomodato. Digiunò sempre tutte le Quaresime del nostro Padre San Francesco, disciplinandosi ogni notte, e per il più, infine, all'effusione del sangue; portava di più, cinta nei lombi, una grossa catena di ferro, per domar in quella maniera il suo Corpo, ed avendo fatto voto di Castità, detestò per sempre ogni altro Sposo terreno consacrando solamente a Gesù Cristo tutto il suo Cuore. La sua Orazione era quasi continua, avendo compartite le ore del giorno in questa maniera: Alzatasi dal duro riposo, la mattina se n'andava nella nostra Chiesa di Monte Salvo, ed ivi se ne stava ascoltando le Messe, occupandosi in fervorosa orazione, fino a che il Sagrestano andava a chiudere la Chiesa; ritornata a casa prendeva un poco di cibo e finito il mangiare si dava, fino all'ora della Compieta, agli esercizi manuali, procacciandosi con quei lavori, come insegna l'Apostolo, il vitto quotidiano, e dispensando la maggior parte ai poverelli, verso i quali era Madre amorosissima. Sonata poi la Compieta, ritornava alla Chiesa, ed ivi stava in orazione sino all'Ave Maria. Questo modo di vivere osservò sempre sino alla morte, non facendo stima nè del caldo l'Estate, nè del freddo o pioggia l'Inverno, per trovarsi pronta ogni mattina a lodare il suo Dio; il desiderio era così grande di far Voto di stretta Povertà, come fanno i Religiosi, che più volte ne fece istanza ai suoi Padri Spirituali, ma le fu sempre proibito. Con tutto ciò fu da lei tanto amata, che quanto possedeva dava tutto ai mendicanti, spogliandosi fin delle vesti e degli utensili di casa, reputando ogni cosa per vile, purché arrivasse a godere il suo Celeste Padre, nel quale teneva riposte tutte le sue ricchezze. Nella Virtù dell'Ubbidienza ai Superiori e Confessori fu singolare, non facendo mai

suaf azione , tutto che minima , che prima non la consultasse con essi . Parlava sempre di Dio , e de suoi Santi . Frequentava li Sagramenti , e con licenza del Padre Spirituale cibavasi ogni mattina del pane degli Angeli con somma divozione , e riverenza : e se alle volte il Confessore , volendo per esercizio mortificarla , proibiva la Comunione ella , benchè ciò le fosse stato di gran mortificazione , pronta l'ubbidiva , spargendo molte lagrime per umiltà . Le sue contemplazioni erano sempre nella Passione di Cristo , e della Vergine Madre , nelle quali riceveva dal Signore molte consolazioni spirituali . Avea gran zelo dell'onor di Dio , e della sua Religione ed era adornata di tutte le Virtù ; ma nell'Umiltà fù così profonda , che oltre al sentire di se stessa bassamente , stimavasi la più gran peccatrice del Mondo : onde credea , ma con fermezza grande , che i flagelli , conche il Signore sveglia , come Padre , dal letargo delle colpe i fedeli , fossero tutti cagionati dalle sue colpe , con le quali di continuo parevale d'irritare la sua Divina Giustizia . Nelle infermità , e nelle cose contrarie , mostrò sempre un'invitta pazienza , siccome anche in molte tribulazioni cagionategli da maligni Spiriti , come vedrassi da quello ora diremo .

Non potendo l'inimico dell'uman genere sopportare la nuova vita cominciata da Elisabetta , principiò a muoverle crudel guerra , molestandola , e maltrattandola anche con durissime percosse ; una volta frà l'altre , la battè così spietatamente , che per un'anno continuo non potè prevalersi delle membra , avendola resa inabile al camminare . Ritrovandosi in tale stato , se le offerse il Demonio di guarirla , ma la Serva di Dio conoscendo l'inganno , intrepida con questa risposta il confuse : partiti Padre delle menzogne , poiche tù solamente puoi avvelenare , ed il mio Signore Giesù Cristo può dar la salute . Un'altra volta comparve il Demonio in forma orribile per atterrirla , rinfacciandola d'aver commesso tanti peccati , e che la sua Anima era di già in suo potere , come destinata agli eterni tormenti , onde quanto faceva era vano , e senza alcun frutto ; al che rispose Elisabetta : Vatenne da me maledetto , che tù tanto puoi , quanto vorrà il mio amato Signore , non sminuirò ,

Temp II.



ma bensì accrescerò le mie penitenze ; ed egli si partì confuso , restando la Serva di Dio vittoriosa .

Molte altre volte le comparve gran moltitudine di Spiriti Infernali sotto figure diverse , che le riempivano tutta la Casa per spaventarla , e distorla con ciò dall'orazione : Ella però ferma , e costante ricorrendo a piè del Crocifisso , ed all' Arcangelo San Michele era da lui subito soccorsa , persuadendola ad armarsi collo scudo del SS. Sagramento dell'Altare , e con la spada della S. Fede , come poi fece , avendo fugato quei empi , ed essa rimasta di lor vittoriosa ; Quindi in avvenire non ebbe mai più timore delle loro vane illusioni , anzi rimaneva consolata dal Signore , con non poche consolazioni Divine .

Stando una volta in orazione questa Serva di Dio , vidde a guisa di Giacobbe , una Scala , ch'arrivava dalla terra al Cielo , in cima della quale v'era una gran Porta aperta , dentro di cui parve di vedere il Paradiso di bellezza sì rara , che non potendosi da lingua mortale esprimere , rimase anch'essa confusa per non saperla spiegare . Solea quest'Anima fervorosa , quando andava alla Chiesa contemplare il suo Amante Giesù , quando scalzo , e povero , assieme cogli Apostoli andava per il Mondo evangelizzando il suo Regno ; il qual divoto esercizio quanto grato fosse al Signore volle manifestarlo alla sua Serva nella seguente occasione . Caduta una volta Elisabetta giù d'una scala (credesi spinta dal Demonio , che la perseguitava) ruppe una gamba , ed un braccio con intensissimo suo dolore ; ed in questo le apparve Giesù Cristo con li suoi Apostoli , quale ponendosi a sedere sopra del suo letticivolo , si mise a consolarla , dicendole , che s'era portato con tutti li suoi Discepoli a visitarla , perche anch'ella compassionava lui nel modo sudetto quando andava alla Chiesa , il che eragli molto grato , e di sommo piacere . Indi confortandola a star di buon'animo , e perseverare in amarlo fino al fine , disparve il Signore dalla cui celeste visita rimase così confortata , che in breve ricuperò la salute .

Un'altra volta stando in Orazione vidde due strade , una molto spaziosa , larga , e piena di fiori , e l'altra molto angusta , e piena di spine ; e le fù detto da un' Angelo , ch'elegesse qual delle due le fosse in

Q pia.



azione, anche minima, che prima non la consultasse con essi. Parlava sempre di Dio e dei suoi Santi. Frequentava i Sacramenti, e con licenza del Padre Spirituale si cibava ogni mattina del pane degli Angeli con somma devozione e riverenza: e se alle volte il Confessore, volendo per esercizio mortificarla, le proibiva la Comunione ella, benché ciò le fosse stato di gran mortificazione, prontamente l'ubbidiva, spargendo molte lacrime per umiltà. Le sue contempezioni erano sempre nella Passione di Cristo e della Vergine Madre, nelle quali riceveva dal Signore molte consolazioni spirituali. Aveva grande zelo dell'onore di Dio e della sua Religione ed era adornata di tutte le Virtù; ma nell'Umiltà così profonda, che oltre al sentire di se stessa bassamente, si considerava la più gran peccatrice del Mondo; onde credeva, ma con fermezza grande, che i flagelli, con i quali il Signore sveglia, come Padre, dal letargo delle colpe i fedeli, fossero tutti cagionati dalle sue colpe, con le quali di continuo le sembrava d'irritare la sua Divina Giustizia. Nelle infermità e nelle cose contrarie, mostrò sempre un' invitta pazienza, come anche in molte tribolazioni cagionategli da Spiriti maligni come si vedrà da quello che ora diremo. Non potendo il nemico del genere umano sopportare la nuova vita cominciata da Elisabetta, cominciò a muoverle una guerra crudele, molestandola e maltrattandola anche con durissime percosse; una volta fra l'altro, la percosse così spietatamente, che per un intero anno non potè servirsi delle gambe, avendola resa inabile al camminare. Ritrovandosi in tale stato, il Demonio si offrì di guarirla, ma la Serva di Dio conoscendo l'inganno, intrepida, con questa risposta lo confuse: Allontanati padre delle menzogne, poiché tu solamente puoi avvelenare, ed il mio Signore Gesù Cristo può dare la salute. Un'altra volta le comparve il Demonio in forma orribile per atterrirlo, rinfacciandole d'aver commesso tanti peccati, e che la sua Anima era di già in suo potere come destinata agli eterni tormenti, onde quanto faceva era vano, e senza alcun costrutto; al che rispose Elisabetta: Vattene da me maledetto, che tu tanto puoi, quanto vorrà il mio amato Signore non sminuirò, ma bensì accrescerò le mie penitenze; ed egli si partì confuso, re-

stando la Serva di Dio vittoriosa.

Tomo II,

Molte altre volte le comparve gran moltitudine di Spiriti Infernali sotto figure diverse, che le riempivano tutta la casa per spaventarla e distoglierla con ciò dall'orazione: Ella però, ferma e costante, ricorrendo ai piè del Crocefisso ed all'Arcangelo San Michele era da lui subito soccorsa, persuadendola ad armarsi con lo scudo del SS. Sacramento dell'Altare e con la spada della Santa Fede, come poi fece, avendo messo in fuga quegli empi, essa era rimasta contro di loro vittoriosa; Quindi in avvenire non ebbe mai più timore delle loro vane illusioni, anzi rimaneva consolata dal Signore con non poche consolazioni Divine. Stando una volta in orazione questa Serva di Dio, vide alla maniera di Giacobbe, una Scala che arrivava dalla terra al Cielo, in cima della quale v'era una gran Porta aperta, dentro di cui le sembrò di vedere il Paradiso, di una bellezza così rara, che non potendosi da lingua mortale esprimere, rimase anch'essa confusa per non saperla spiegare. Soleva quest'Anima fervorosa, quando andava alla Chiesa, contemplare il suo Amante Gesù, quando, scalzo e povero, assieme con gli Apostoli andava per il Mondo evangelizzando il suo Regno; il qual devoto esercizio quanto fosse grato al Signore volle manifestarlo alla sua Serva nella seguente occasione. Caduta una volta Elisabetta giù da una scala (credesi spinta dal Demonio che la perseguitava), si ruppe una gamba ed un braccio con intensissimo suo dolore; ed in questo le apparve Gesù Cristo con i suoi Apostoli, il quale ponendosi a sedere sopra il suo letto, si mise a consolarla dicendole che era andato, con tutti i suoi Discepoli, a visitarla perchè anch'ella le faceva compassione nel modo suddetto quando andava alla Chiesa, e del quale gli era molto grato e di sommo piacere. Indi confortandola a star di buon animo e perseverare ad amarlo sino alla fine, disparve il Signore, dalla cui celeste visita rimase così confortata, che in breve recuperò la salute. Un'altra volta, stando in Orazione, vide due strade, una molto spaziosa larga e piena di fiori, e l'altra molto angusta e piena di spine; e le fu detto da un Angelo, che eleggesse quale delle due le fosse in piacere

piacere: la Serva di Dio s'elese la seconda, lasciando la prima deliziosa, ed amena, volendo in ciò significare, ch'ella voleva più presto morire, ch'offender mai la Divina Bontà, che tanto l'amava.

Volle finalmente il Signore, che fosse portata in spirito, e con visione intellettuale anche all'Inferno, dove vidde le pene atrocissime di quell'anime sciagurate, le quali passando dal fuoco alle nevi, e da geli all'arsure, provavano insieme dell'uno, e dell'altre i tormenti, e piena d'orrore ascoltava le grida lamentevoli, gl'urli tremendi, e le bestemmie esecrande, che le disperate lor bocche vomitavano. Osservò anco alcuni luoghi particolari a guisa di pozzi, pieni di fuoco, ma con catene ferrati, e dimandando la Serva di Dio, chi vi fosse ivi dentro, gli fù risposto esservi condannati tutti quei Religiosi, che nel Mondo aveano mostrato nell'esterno solamente esser buoni, e nell'interno poi erano stati viziosi, e peccatori, onde non è maraviglia se fusse ella poi stata penitente così aspra contro se stessa.

Il Venerando Padre Frà Antonino da Patti (di cui scrivemmo la Vita sotto li 16. di Gennajo) essendo Visitator Apostolico nella Riforma di Sicilia, ebbe pensiero, stimolato da motivo di perfezione, d'introdurre, che i nostri Religiosi non confessassero nelle nostre Chiese, e Conventi li secolari, per aver più tempo di poter attendere alla vita contemplativa; e desiderando sapere, se ciò fosse stato servizio di Dio, ricorse, conoscendo la sua santità, a Suor Elisabetta, pregandola istantemente a far orazione particolare al Signore, acciò si degnasse mostrarle la sua Divina Volontà. La Serva di Dio orando una notte, ebbe rivelazione esser gran servizio suo, e del prossimo l'esercizio d'amministrare il Sacramento della Penitenza; e che il Signore accetta questo travaglio, come un martirio, ed opera di perfetta pietà. Il che inteso dal Padre Antonino, si quietò l'animo, rimettendosi a quanto gli fù detto dalla Serva di Dio, avendo gran concetto della sua perfezione.

Morto il Padre Antonio da Bisachino Confessore di questa Serva del Signore, una notte, mentre ella pregava per quell'Anima; ecco che le comparve, ringraziandola della sua carità, con certificarla, che per grazia del Signore si trovava già nel

Cielo, dopo esser stato qualche tempo nel Purgatorio per alcune sue colpe d'impazienza naturale; Ma la Serva di Dio lo pregò a volerle rivelare, chi avesse più gloria nel Cielo, o esso, o pure il Vener. P. Fr. Angelo da Caltagirone, per li di cui meriti il Signore operava tanti miracoli. A questo rispose l'Anima, ch'ella godeva un grado più del detto P. Fr. Angelo, per ragione, ch'egli esercitò sempre l'ufficio della Predicazione, e della Confessione in beneficio dell'Anime, il che non fece il P. Fr. Angelo, e ciò detto sparve. Dalche chiaramente si vede di quanto merito sia appresso la Maestà Divina l'esercitarsi in ajuto dell'Anime redente col suo preziosissimo sangue.

In tempo, che passò da questa vita il detto Ven. P. Fr. Angelo da Caltagirone (cioè l'anno 1610.) questa gran Serva di Dio vidde (come nella di lui vita raccontasi sotto li 9. di Gennajo) quell'Anima andar al Cielo accompagnata da molti Angeli, a cui portossi incontro il nostro Serafico Padre con molti Santi, e Beati della Religione, assistendovi anche Cristo Signor nostro colla sua Santissima Madre, e che in arrivando il P. S. Francesco lo abbracciò teneramente, e lo baciò in fronte, come sogliono fare li suoi Religiosi; dopo questo Frat' Angelo gli raccomandò tutti i Frati, e quelli, che se gli raccomandavano, e benedicendogli, si vidde cadere in quel luogo come una gran pioggia di raggi di fuoco in segno delle grazie, che il Signore faceva per intercessione di Frat' Angelo alli da lui raccomandati. Dopo fù vestita la sua Anima di vesti Sacerdotali, e posta frà Santi, e Beati della Religione.

Vidde un'altra volta questa Serva di Dio, che una persona confessandosi al suo Padre Spirituale, gli usciva dalla bocca molti Serpi velenosi, e ch'uno più grande degl'altri gl'usciva, ed entrava di nuovo più volte. Di che affliggendosene Suor Elisabetta, piangeva inconsolabilmente pregando la Divina Maestà per quell'Anima meschina.

Non si scrivono tutte le Rivelazioni, Estasi, Visioni, e Ratti di questa Serva di Dio, perchè non furono notati da suoi Confessori, sebbene fù sempre stimata in fin'all'ultimo di sua vita, sì da Religiosi, come da Secolari per Anima molto cara

118 Leggendario francescano

la Serva di Dio s'ellesse la seconda, lasciando la prima deliziosa ed amena volendo in questo significare ch'ella voleva al più presto morire, che offendere mai la Divina Bontà, che tanto l'amava. Volle finalmente il Signore che fosse portata in spirito, e con visione intellettuale anche all' Inferno, dove vide le pene atrocissime di quelle anime sciagurate, le quali passando dal fuoco alle nevi e dai geli all' arsura, provavano insieme dell' uno e dell' altro i tormenti, e piena d' orrore ascoltava le grida lamentevoli, gli urli tremendi e le bestemmie esecrande che le loro bocche disperate vomitavano. Osservò anche alcuni luoghi particolari a forma di pozzi, pieni di fuoco ma con catene ferrate, e domandando la Serva di Dio chi vi fosse dentro, gli fu risposto esservi condannati tutti quei Religiosi che nel Mondo avevano mostrato, nell' esterno solamente, esser buoni, e nell' interno poi erano stati viziosi e peccatori, onde non è meraviglia se fosse ella poi stata penitente così aspra contro se stessa. Il Venerando Padre Fra Antonino da Patti (di cui scrivemmo la Vita sotto il 26 di Gennajo) essendo Visitatore Apostolico nella Riforma di Sicilia, ebbe pensiero, stimolato da motivo di perfezione, d' introdurre che i nostri Religiosi non confessassero nelle nostre Chiese e Conventi i secolari, per aver più tempo di poter attendere alla vita contemplativa ; e desiderando sapere, se ciò fosse stato servizio di Dio, ricorse, conoscendo la sua santità, a Suor Elisabetta, pregandola istantemente a far orazione particolare al Signore, acciò si degnasse mostrarle la sua Divina Volontà. La Serva di Dio orando una notte, ebbe rivelazione esser gran servizio suo e del prossimo, l'esercizio d'amministrare il Sacramento della Penitenza; e che il Signore accetta questo travaglio come un martirio ed opera di perfetta pietà. Il che, inteso dal Padre Antonino, si quietò l'animo, rimettendosi a quanto gli fu detto dalla Serva di Dio, avendo gran concetto della sua perfezione. Morto il Padre Antonio da Bisàquino, Confessore di questa Serva del Signore, una notte, mentre ella pregava per quell'Anima, ecco che le comparve, rin-

graziandola della sua carità, per certificarle, che per grazia del Signore si trovava già nel Cielo, dopo esser stato qualche tempo nel Purgatorio per alcune sue colpe d'impazienza naturale; Ma la Serva di Dio lo pregò di volerle rivelare chi avesse più gloria nel Cielo, o esso, oppure il Venerabile Padre Frà Angelo da Caltagirone, per i cui meriti il Signore operava tanti miracoli. A questo rispose l' Anima: ch'ella godeva un grado più del detto Padre Frà Angelo, per la ragione ch'egli esercitò sempre l'ufficio della Predicazione e della Confessione a beneficio delle Anime, il che non fece il Padre Frà Angelo, e ciò detto scomparve. Da questo si vede chiaramente di quanto merito sia vicino la Maestà Divina esercitarsi in aiuto delle Anime redente col suo preziosissimo sangue. In tempo, che passò da questa vita il detto Venerabile Padre Frà Angelo da Caltagirone (cioè l'anno 1610), questa gran Serva di Dio vide (come nella di lui vita si racconta sotto il 9 di Gennajo) quell'Anima andar al Cielo accompagnata da molti Angeli, a cui gli andò incontro il nostro Serafico Padre con molti Santi e Beati della Religione, assistendo anche Cristo Signor nostro con la sua Santissima Madre, e che quando arrivò il Padre S. Francesco lo abbracciò teneramente e lo baciò in fronte come sogliono fare i suoi Religiosi; dopo questo, Frate Angelo gli raccomandò tutti i Frati, e quelli che si gli raccomandavano, benedicendoli, li si vide cadere in quel luogo come una gran pioggia di raggi di fuoco in segno delle grazie, che il Signore faceva per intercessione di Frat'Angelo, da lui raccomandati. Dopo fu vestita la sua Anima di vesti Sacerdotali e posta fra Santi e Beati della Religione. Vide un' altra volta, questa Serva di Dio, che ad una persona, confessandosi al suo Padre Spirituale, gli uscivano dalla bocca molti Serpenti velenosi, e che uno più grande degli altri gli usciva ed entrava di nuovo più volte. Di questo Suor Elisabetta se ne affliggeva e piangeva inconsolabilmente, pregando la Divina Maestà per quell'Anima meschina. Non si scrivono tutte le Rivelazioni, Estasi, Visioni e Ratti di questa Serva di Dio, perchè non furono notati da suoi Confessori, sebbene fu sempre stimata fino all' ultimo istante della sua vita, sì da Religiosi, come da Secolari per Anima molto cara al

al Signore, quantunque essa si sforzasse a tutto potere di nascondere le sue buone opere, e si stimasse per vile, e miserabile peccatrice.

Giunta finalmente a morte, carica di meriti, avendo ricevuti tutti i Santi Sacramenti con somma divozione passò dalle tenebre di questa presente vita, all'immensa luce della vita Beata con gran fama di santità, il che fù alli 6. di Febbrajo dell'anno 1627. di sua età 60., e 38. dopo la sua conversione. Concorse al suo funerale quasi tutto il popolo, tagliandogli in pezzi la Tonica, ed altre sue coselle, operando Dio molti miracoli. Fù il suo Corpo sepolto nel nostro Convento di Monte Salvo in luogo particolare.

Li miracoli di questa Serva di Dio per trascuraggine de Frati non furono raccolti, solamente il P. Francesco da Pietra Perzia essendo allora Clerico nel Convento di Monte Salvo in Castrogiovanni testificò aver veduto venir dalla Città di Calatafimbetta una Donna vessata da Demonj, portata con gran forza da suoi parenti, la quale gridando dicea, che Suor Elisabetta la tormentava, ed entrata in Chiesa, e postala sopra la di lei sepoltura videro, che d'un subito tutti li mattoni ch'erano murati con la calce ben forti sopra di essa, si spiccarono ad un tratto da se stessi, il che fù di gran stupore a tutti, restando poi quella Donna miracolosamente libera.

Tutto ciò si racconta nella Cronica di Sicilia Parte 2. lib. 10. Cap. 5., e 6. raccolto dalli Processi, che si conserva nell' Archivio del Convento di Messina Tomo 3.



Signore, quantunque essa si sforzasse a tutto di potere nascondere le sue buone opere e si stimasse per vile e miserabile peccatrice. Giunta finalmente a morte, carica di meriti, avendo ricevuti tutti i Santi Sacramenti, con somma devozione, passò dalle tenebre di questa vita presente all'immensa luce della vita Beata con gran fama di santità. Questo accadde il 6 di Febbrajo dell'anno 1627 all'età di 60 anni e 38 anni dopo la sua conversione. Al suo funerale partecipò quasi tutto il popolo, tagliandogli in pezzi la Tonica ed altre sue piccole cose, operando Dio molti miracoli. Il suo Corpo fu sepolto nel nostro Convento di Monte Salvo in luogo particolare. I miracoli di questa Serva di Dio, per trascuratezza dei Frati, non furono raccolti. Solamente il Padre Francesco da Pietraperzia, essendo allora Chierico nel Convento di Monte Salvo in Castrogiovanni, testimoniò di aver visto venir dalla Città di Calascibetta una Donna vessata dai Demoni, portata a gran forza da suoi parenti, la quale gridando diceva, che Suor Elisabetta la tormentava, ed entrata in Chiesa e postala sopra la di lei sepoltura videro che d'un subito tutti i mattoni ch'erano murati con la calce ben forti sopra di essa, si staccarono ad un tratto da se stessi, il che fu di gran stupore a tutti, restando poi quella Donna miracolosamente libera.

Tutto ciò si racconta nella Cronica di Sicilia Parte 2. lib. 10 Capp. 5. e 6. raccolto dai Processi, che si conserva nell'Archivio del Convento di Messina Tomo 3.

Vita della Serva di Dio Suor Elisabetta Ceraulo - Terziaria

La Serva di Dio Suor Elisabetta Ceraulo è nata a Castrogiovanni nel 1561 da Benedetto Ceraulo e Antonia Sant'Angelo. È morta il 6 febbraio 1627. Al suo funerale, nella chiesa di Montesalvo, accorse una grande folla, che, per devozione, fece a pezzi la sua tunica, per trarre delle reliquie. E Dio, per mezzo di esse, operò molti miracoli. Il suo corpo fu sepolto nel Convento di Montesalvo, in un luogo particolare «ab aliis seiuncto» - separato dagli altri -).

Queste, in sintesi, sono le uniche notizie arrivate oggi della Serva di Dio, terziaria francescana, Suor Elisabetta Ceraulo. L'aver ritrovato un libro del 1700 dove si parla devotamente di lei, ha gettato nuova luce sulla sua grande forza spirituale, oltre che fisica, dati i tempi in cui è vissuta, e ci ha convinti a rendere partecipe la comunità ennese di avere avuto tra i suoi concittadini questo raro esempio di donna forte e generosa.

La sua vita è stata un tormento profondo e doloroso nel matrimonio e forte e perseverante nella sua vita spirituale, che lei avrebbe voluto fosse monastica., ma la non accettazione dei frati ha contribuito a far sì che fortificasse la sua fede nell'obbedienza ai Padri e alla carità ai poveri. Forse, dal punto di vista strettamente umano, è stato un bene che la vita secolare non si sia privata della sua presenza, perché questo ha dato maggiore conforto agli "ultimi", accomunandoli in un unico

Corpo con Lei e con la Madre Chiesa. La preghiera incessante e costante che l'ha vista protagonista assoluta nella vita della comunità di Monte Salvo ha visto coinvolti un'intera comunità fino ad aprirsi all'intera collettività ennese. Parlano di lei gli ex voto che sono stati deposti nella Chiesa di Montesalvo, giusto riconoscimento alle sue tante preghiere intercessorie, a favore di coloro i quali Le imploravano misericordia. L'Ordine Francescano Secolare ennese si è arricchito di questa grande figura di donna fedele ai principi della Chiesa, ispiratrice della santa Fraternità Francescana.

Rino Spampinato



Rino Spampinato



Federico Emma

